

TOSCANA POWER



Andrea Bacci, 54 anni: si occupa di moda, immobiliare, logistica, alberghi e calcio. Ma Matteo Renzi lo vuole alla guida di Telecom Sparkle, società del gruppo Telecom che si occupa di telecomunicazioni con l'Asia e l'Oriente.

L'ascesa dell'imprenditore amico dei Renzi (papà e figlio)

L'intreccio di affari legati ad Andrea Bacci porta fino a Banca Etruria. Ma è soprattutto con il padre Tiziano che ha avviato varie iniziative, spesso poco fortunate. Matteo, a cui ha ristrutturato la casa, gli è sempre stato riconoscente. E ora lo vorrebbe su una poltrona che conta. A Roma.

di Antonio Rossitto

Per Matteo ha fatto di tutto: ha finanziato le sue scalate politiche, gli ha ristrutturato casa, ha prestato soldi a babbo Tiziano, ha fatto da raccordo con l'imprenditoria toscana. E Renzi non ha mai dimenticato, trovandogli sempre il posto giusto. Adesso, ha scritto *Il Fatto quotidiano*, per Andrea Bacci si profilerebbe una poltrona ancora più prestigiosa e cruciale: amministratore delegato di Telecom Sparkle, società che gestisce le comunicazioni con l'Asia e l'Oriente. Una nomina che formalmente dovrebbe essere decisa dall'azionista privato: Telecom, appunto. Ma che sarebbe perorata dal governo, vista l'importanza strategica di Telecom Sparkle, che investirà 400 milioni nei prossimi tre anni. Chi allora meglio di un fidatissimo, anche se del tutto avulso al ruolo?

Moda, immobiliare, logistica, alberghi, calcio. Bacci, 54 anni, guida un gruppo che fattura circa 70 milioni l'anno. Il fiore all'occhiello è la A.B. Florence, ramo pelletteria di

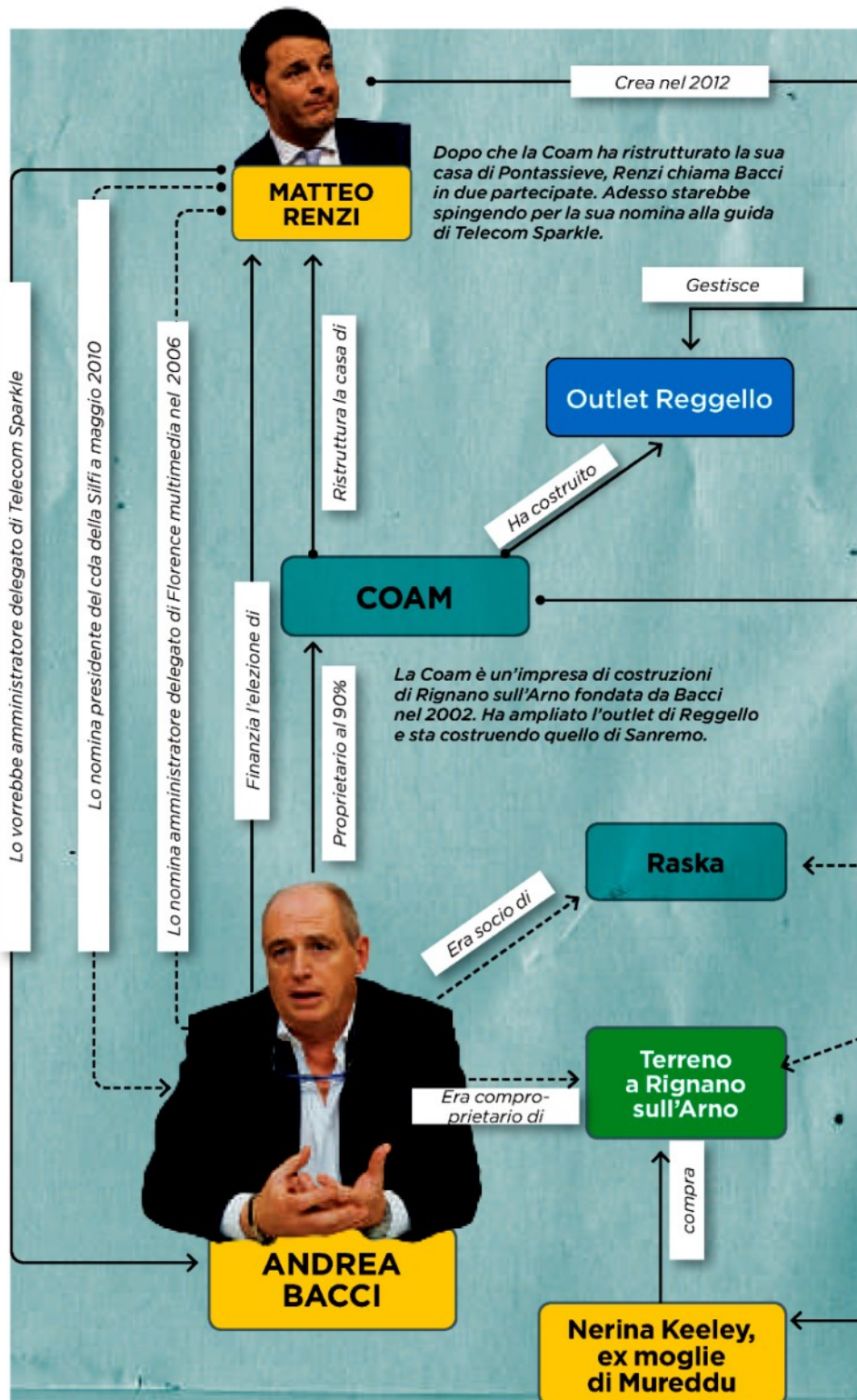
TOSCANA POWER

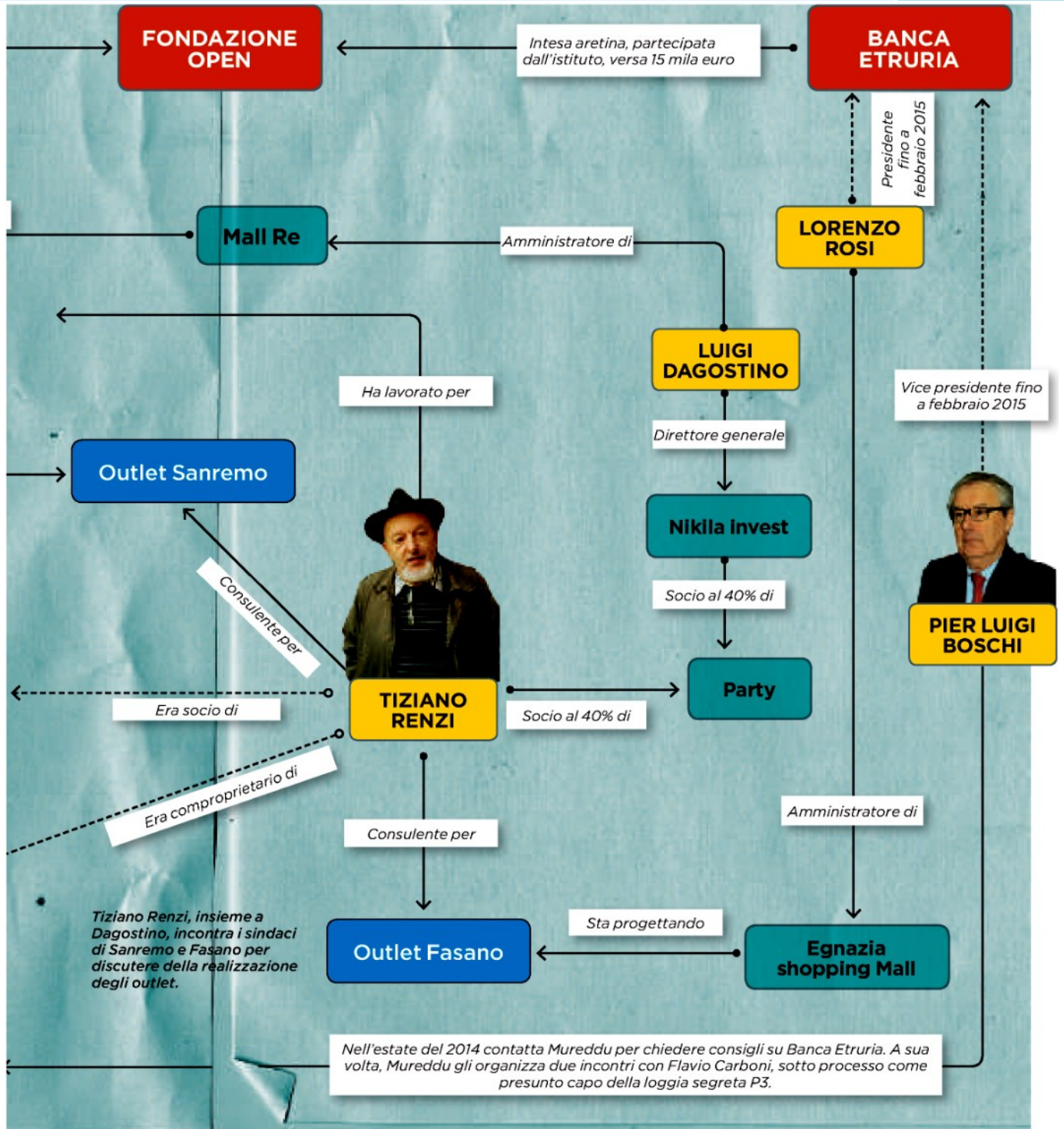
La tela di Bacci

Il fitto intreccio di interessi legati a iniziative imprenditoriali tra Andrea Bacci a Tiziano Renzi, il figlio Matteo, ma anche Pier Luigi Boschi, padre di Maria Elena.

lusso, acquisita nel 2007. Mentre foriera di gioie e dolori è la Lucchese, squadra di calcio di Lega Pro, di cui l'imprenditore fiorentino è patron e presidente. Andrea Bacci non è solo il petalo più ruvido e danaroso del giglio magico. È l'epicentro di un sistema di potere e affari che parte dal presidente del Consiglio, passa da Renzi senior e prosegue con Banca Etruria. Fino ad arrivare a lambire Pier Luigi Boschi, padre del ministro della Riforme Maria Elena, e i suoi imprudenti summit con ex massoni e piduisti.

I rapporti tra Bacci e la famiglia del premier cominciano più di trent'anni fa. Nel 1988 con Tiziano Renzi crea la Raska: un'azienda di recupero crediti che fallisce nel 1993. In quegli anni Bacci e papà Renzi tentano altri business: come l'acquisto, il 13 giugno 1990, di un suolo agricolo a Rignano sull'Arno: «Appezamento di terreno di forma irregolare in località Pian dell'isola, sito tra la strada comunale e il fiume Arno» dettaglia l'atto di compravendita consultato da *Panorama*. L'idea è di realizzare un distributore di gas. Non se ne fa nulla. Così Bacci e Renzi senior, il 18 giugno 2007, vendono l'appezzamento a Nerina Keeley, rampolla di una florida dinastia di imprenditori sudafricani. E, guarda un po', all'epoca moglie di un altro rignanese oggi all'onore delle cronache: Valeriano Mureddu. Cioè l'uomo d'affari a cui, nell'estate 2014, si rivolge Pier Luigi Boschi, allora vice presidente di Banca Etruria, per avere dei consigli sulla gestione dell'istituto. E Mureddu, che si dichiara massone, lo mette in contatto con colui che ritiene un padre putativo: Flavio Carboni,





TOSCANA POWER

a processo come capo della P3, l'uomo dei misteri italiani. I due incontri organizzati da Mureddu non portano a nulla. Ma resta la sbalorditiva coincidenza: Boschi, per una consulenza tanto delicata, chiede aiuto a Mureddu, che si dice «amico di Tiziano». Da cui, sette anni prima, tramite l'ex moglie, compra un'inutile striscia di terreno.

C'è un altro intreccio che, passando per Bacci, porta a Banca Etruria. Il tramite, stavolta, è Lorenzo Rosi, indagato per conflitto d'interessi dalla Procura di Arezzo nell'inchiesta sul crac dell'istituto di credito aretino, di cui è stato presidente fino a febbraio 2015. Quando, dopo il commissariamento della banca, rassegna le dimissioni assieme a papà Boschi. Rosi è amministratore unico della Egnazia shopping mall, di cui è socio Bacci, che vuole costruire e gestire un outlet di lusso a Fasano, in Puglia. Un altro filo che parte da Banca Etruria arriva invece a Matteo Renzi. Quello dei finanziamenti alla fondazione Open, braccio armato del premier. Che, come denunciato da Giovanni Donzelli, consigliere regionale in Toscana di Fratelli d'Italia, ha ricevuto una donazione di 15 mila euro da Intesa aretina scarl, partecipata proprio dall'istituto aretino.

Sono i centri commerciali a unire, ancora una volta, Bacci a Tiziano Renzi. Il tramite tra i due è, almeno dal punto vista societario, Luigi Dagostino, imprenditore originario di Barletta, che si definisce «ideatore del business degli outlet di lusso». È lui il direttore generale di Nikila invest, mentre la sua compagna, Ilaria Niccolai, detiene il 95 per cento delle quote. Nikila, direttamente o attraverso sue partecipate, progetta e costruisce i centri commerciali «The mall»: quello di Reggello, vicino a Rignano sull'Arno, è nato nel 2001; quello di Sanremo, in Valle Armea, è ancora in costruzione; mentre a Fasano è fermo alla

fase progettuale. Con l'outlet toscano, a pochi chilometri da casa sua, Renzi senior lavora da sempre. Mentre per i progetti in Liguria e in Puglia è stato nominato consulente da Dagostino. Il padre del premier ha partecipato perfino agli incontri con i sindaci dei Comuni interessati, scatenando polemiche e perplessità. Il rapporto tra i due s'è ulteriormente consolidato lo scorso novembre, quando è stata costituita la Party, di cui detengono il 40 per cento sia Renzi che la Nikila. Che è socia anche di Bacci: stavolta nella Egnazia shopping mall, amministrata dall'ex presidente di Banca Etruria, Rosi. Mentre nella Mall Re, partecipata dalla Nikila e dalla Staridea Investments Limited di Cipro, l'imprenditore fiorentino è stato vice presidente fino ad agosto 2013.

Il ruolo di Bacci nel business dei centri commerciali è però ben più importante di quello che traspare dalle visure camerali. La sua Coam, un'impresa di costruzioni nata nel 2002, ha realizzato l'amplimento, avvenuto negli ultimi anni, di «The mall» a Reggello. E, dal marzo 2015 è al lavoro in Valle Armea (Sanremo), per sistemare ed edificare l'area di 25 mila metri quadri su cui sorgerà l'outlet, per cui è previsto un investimento di 35 milioni.

La Coam, comunque, non ha solo commesse milionarie. A fine 2004, per esempio, Matteo Renzi decide di affidare all'azienda di Bacci la ristrutturazione della villa di famiglia a Pontassieve, appena comprata per 660 mila euro. Le «opere di straordinaria manutenzione, consistenti in modifiche distributive interne» cominciano il 15 ottobre 2004. La ristrutturazione si protrae a lungo: il 5 aprile 2005 viene chiesta una variante. E la comunicazione di fine attività viene presentata il 25 luglio 2006: un anno e sette mesi dopo l'inizio dei lavori. Ed è sempre Bacci nel febbraio del 2010 a chiedere l'elicottero al costruttore Riccardo Fusi, poi condannato a due anni per concorso in corruzione aggravata. Il velivolo serviva a portare Renzi a Milano. Non se ne fa nulla



Cosa pensi del Giglio magico che sta attorno a Matteo Renzi?
Di' la tua sulla pagina Facebook di Panorama.

alla fine. Ma l'episodio, che emerge dalle intercettazioni nell'inchiesta sugli appalti della «Cricca», esemplifica la prodigalità di Bacci. Che ha sempre sponsorizzato le iniziative politiche dell'amico Matteo: dalla campagna per diventare sindaco di Firenze fino alla creazione di Big Bang, la fondazione che è servita a scalare la politica nazionale.

Ma Bacci ha aiutato pure Renzi senior a liberarsi dalla fidejussione che gravava sulla Chil, l'ex azienda di famiglia ceduta nel 2010: operazione che ha portato la Procura di Genova a indagare Tiziano Renzi per bancarotta fraudolenta. «Soldi che ho poi restituito con assegni tracciabili» ha spiegato il padre del presidente del Consiglio, interrogato il 4 dicembre 2014.

Una sequela di attenzioni mai dimenticate. A settembre 2006, due mesi dopo la fine dei lavori di ristrutturazione nella sua villa, Renzi, allora presidente della Provincia di Firenze, nomina Bacci amministratore delegato di Florence multimedia: una partecipata che orienta e sovvenziona stampa e tv. Bacci si dimette il 3 marzo 2010. Poco più di due mesi dopo, il 18 maggio, viene richiamato da Renzi, diventato sindaco di Firenze, alla Silfi, società del Comune che si occupa di illuminazione. Bacci rimane al vertice del cda fino al luglio 2014.

Adesso il premier lo vorrebbe addirittura alla guida di Telecom Sparkle. La notizia, rivelata da Francesco Bonazzi sul *Fatto quotidiano*, non è stata smentita né dall'esecutivo né dalla Telecom. A seguire l'operazione sarebbe stato incaricato un altro sempiterno fedele: Luca Lotti, sottosegretario alla presidenza del Consiglio. I rumors sulla nomina di Bacci, tra l'altro, seguono di poco quelli sulla superconsulenza per la sicurezza nazionale che il governo vorrebbe affidare a Marco Carrai, l'ennesimo intimo e fidato di Renzi. Che, comunque vada, ha rivelato definitivamente le sue ossessioni: circondarsi di amici, piazzarli in posti strategici e controllare le informazioni che scottano. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**È LO SVILUPPO
DEI CENTRI
COMMERCIALI
CHE RENDE
ANDREA BACCI
E TIZIANO RENZI
BUONI ALLEATI**